il Riformista

Quotidiano

Data 22-05-2009
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

RECENSIONE

La resistibile ascesa della finanza

DI TONIA MASTROBUONI

Per dirla con Brecht, l'ascesa della finanza era resistibile. Invece, la finanziarizzazione cui abbiamo assistito negli ultimi anni ha avuto pochi oppositori, tra gli economisti. Considerati cassandre o conservatori dagli alfieri del neoliberismo e dell'infallibilità dei mercati, insomma dai fieri interpreti dello Zeitgeist, questi accademici rimasti sempre un po' in ombra hanno avvertito da tempo il rischio che prima o poi l'economia sarebbe stata investita da un uragano che sarebbe nato dall'ennesima bolla finanziaria cresciuta un po' troppo.
Uno di questi è Ronald Dore. Nel suo ultimo libro, "Finanza pigliatutto" (Il Mulino, 117 p., 9 euro) che sarà presentato il 1 giugno al Festival dell'Economia di Trento, l'economista snocciola, con humour sottile (quello sì, irresistibile), le ragioni della catastrofe attuale (predicate da anni), prendendo di petto anche l'uno o l'altro neoliberista doc. Un esempio? Nel capitolo con omaggio a Doris Day intitolato "Que sera sera", cioè dedicato alla tesi dell'"inevitabilità" della finanziarizzazione, Dore esordisce citando Niall Ferguson. La finanziarizzazione, sostiene Ferguson, viene da lontano, dall'antica Mesopotamia. Inutile resistere, insomma. «Allo stesso modo - obietta Dore - si potrebbe anche sostenere che i metodi del terrorismo organizzato si sono evoluti dai tempi della Mesopotamia, ma questo non è un buon motivo per tentare di fermarlo».
Ma l'autore non si ferma qui. La sua analisi accurata riguarda non soltanto la dinamica dell'ascesa della finanza ma anche le sue conseguenze, che sono state sostanzialmente quattro. Primo, le disparità nella distribuzione del reddito e della ricchezza (negli Usa l'1% più ricco possiede il 38% della ricchezza e il 10% ha in mano l'85% di tutti i titoli). Secondo, le diseguaglianze anche nella sicurezza (citando Jacoby, «man mano che gli investitori esercitano maggiori pressioni per ottenere rendimenti più elevati, i lavoratori dipendenti sono costretti a sopportare un rischio maggiore»). Terzo, la «variazione» come la chiama Dore, della «distribuzione dei talenti» (il fatto cioè che molti chimici o fisici o ingegneri talentuosi sono stati reclutati dalla finanza per creare «soldi invece che cose»). Infine la disintermediazione, il fatto che i cari vecchi prestiti sono stati sostituiti nel tempo da contratti sempre più complessi che hanno spersonalizzato il rapporto tra intermediari e clienti.
Per Dore è ovvio che è insufficiente governare la crisi al meglio e tentare di scongiurarne altre in futuro: va rovesciata la tendenza dell'economia ad essere dominata dalla finanza. Nel capitolo dedicato alle conclusioni, l'economista esordisce con garbo britannico: «Permettetemi di cominciare - osserva - esprimendo una mia inclinazione morale, la mia predilezione per quella che può essere definita un'etica produttivista». Un'etica che organizzi la produzione in modo tale che sia il lavoro a dominare il capitale e non viceversa. Un esempio? Le cooperative italiane.
Molto meno garbo è riservato dall'economista, che dopo una carriera alla London School of Economics, a Harvard e al Mit, vive da anni in Italia, a due colleghi italiani, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi. Il libro è costellato di punzecchiature contro il ultimo libro, "La crisi. Può la politica salvare il mondo?" (142 pagine, 12 euro) uscito per i tipi del Saggiatore (e che sarà discusso anch'esso a Trento il 31 maggio, sempre nell'ambito del Festival dell'Economia). La domanda del titolo dei due liberisti doc è ovviamente retorica, non a torto ricordano che molte responsabilità dell'attuale disastro finanziario vanno attribuite alla politica. Ma sul resto, Dore non perdona. Per giustificare la finanziarizzazione, i due economisti sostengono l'esigenza di diversificare il rischio. E citano un esempio. Se si possiede una casa a Genova, per corazzarsi contro il rischio del declino del porto e del valore dell'immobile, meglio vendere una quota della casa mantenendone l'usufrutto e investire il ricavato in un fondo immobiliare che ingloba le quote di case di molte regioni diverse. Il consiglio di Dore, se avete la stessa casa a Genova: «rilassatevi, leggetevi un buon libro, godetevi la vostra casa e pensate serenamente che il potervi godere la vostra abitazione non è influenzato dal fatto che la vostra ricchezza immobiliare sia esposta alle fortune dell'economia genovese».

079513

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.